

# *Jean-Jacques Rousseau e lo studio dell'uomo*

*Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini di Jean-*

*Jacques Rousseau*

**Tratto da:** La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 18-19.

---

Da tre o quattrocento anni gli abitanti dell'Europa stanno invadendo le altre parti del mondo e pubblicando ininterrottamente nuove raccolte di viaggi e relazioni, ma io sono convinto che non conosciamo altri uomini al di fuori degli europei; e a giudicare dai ridicoli pregiudizi non ancora superati nemmeno dalla gente di cultura sembra che sotto la pomposa etichetta di studio dell'uomo ognuno si limiti praticamente a studiare gli uomini del proprio paese. I singoli individui possono ben andare e venire, sembra che la filosofia sia incapace di viaggiare, e che quella di ciascun popolo sia poco adatta a un altro. La causa di ciò è evidente, almeno per ciò che riguarda i paesi lontani. Ci sono soltanto quattro categorie di uomini che facciano viaggi di lungo corso: i marinai, i mercanti, i soldati e i missionari. Ora, non ci si può aspettare che le prime tre categorie forniscano buoni osservatori, e quanto a quelli della quarta, assorbiti dalla sublime vocazione che li chiama, quand'anche non fossero soggetti a pregiudizi di casta come tutti gli altri, si deve credere che non si dedicherebbero volentieri a ricerche che parrebbero di pura curiosità, e che li distoglierebbero dai compiti più importanti ai quali si votano. D'altronde, per predicare con successo il Vangelo è sufficiente lo zelo, e Dio aggiunge il resto; ma per studiare gli uomini occorrono talenti che Dio non si impegna a dare a nessuno, e che non sempre sono prerogativa dei santi. Non si può aprire un libro di viaggi senza trovarvi descrizioni di caratteri e di costumi: ma si resta stupiti nel constatare che queste persone, pur descrivendo tante cose, non hanno detto che ciò che tutti già sapevamo, non hanno saputo scorgere, all'altro capo del mondo, se non ciò che avrebbero potuto osservare senza uscire dalla loro strada, mentre i Veri tratti che contraddistinguono le diverse nazioni, e che colpiscono gli occhi fatti per vedere, ai loro occhi sono quasi sempre sfuggiti. Da ciò è derivato quel bell'adagio morale, tanto ripetuto dalla turba dei filosofastri: che gli uomini sono dappertutto gli stessi e che, avendo dappertutto le stesse passioni e gli stessi vizi, è abbastanza inutile cercare di

caratterizzare i differenti popoli. Ragionamento questo su per giù altrettanto corretto che il dire che non si possono distinguere Pietro e Giacomo perché entrambi hanno un naso, una bocca e degli occhi.

Non vedremo mai più risorgere quei tempi felici in cui i popoli non si preoccupavano di filosofare, ma in cui i Platone, i Talete e i Pitagora, presi da un ardente desiderio di sapere, intraprendevano viaggi lunghissimi al solo fine di istruirsi, e andavano lontano a scuotere il giogo dei pregiudizi nazionali, ad imparare a conoscere gli uomini attraverso le loro conformità e differenze e ad acquisire quelle conoscenze universali che, in quanto non sono soltanto proprie di un secolo o di un paese ma sono di tutti i tempi e di tutti i luoghi, costituiscono per così dire la scienza comune dei saggi?

Si ammira la magnificenza di qualche curioso che con grandi spese ha fatto o fatto fare viaggi in Oriente con la partecipazione di eruditi e pittori per dipingere ruderi e decifrare o copiare iscrizioni; ma non riesco a capire come, in un secolo in cui ci si picca di belle conoscenze, non si trovino due uomini ben assortiti, ricchi l'uno in denaro l'altro in ingegno, entrambi amanti della gloria e aspiranti all'immortalità, di cui il primo sacrifichi ventimila scudi del suo patrimonio e l'altro dieci anni della sua vita per compiere un celebre viaggio intorno al mondo; e non per studiarvi sempre pietre e piante, ma una volta tanto gli uomini e i costumi, di modo che, dopo tanti secoli impiegati a misurare e considerare la casa, ci si decida infine a volerne conoscere gli abitanti.

Gli accademici che hanno esplorato le regioni settentrionali dell'Europa e meridionali dell'America si prefiggevano di visitarle piuttosto da geometri che da filosofi. Tuttavia, siccome erano ad un tempo l'una cosa e l'altra, non si possono considerare del tutto sconosciute le regioni visitate e descritte dai La Condamine e i Maupertuis. Il gioielliere Chardin, che ha viaggiato come Platone, non ha trascurato di dire nulla sulla Persia; la Cina sembra esser stata ben osservata dai gesuiti. Kempfer dà una passabile idea del poco che ha visto del Giappone. A parte queste relazioni, non conosciamo affatto i popoli delle Indie Orientali, frequentati soltanto da europei più interessati a riempire le loro borse che le loro teste. L'Africa intera e i suoi numerosi abitanti, singolari tanto per il loro carattere che per il loro colore, sono ancora da esaminare. Tutta la terra è coperta di popolazioni di cui conosciamo soltanto il nome, e pretendiamo di giudicare il genere umano! Supponiamo che un Montesquieu, un Buffon, un Diderot, un Duclos, un d'Alembert, un Condillac o uomini di questa tempra viaggiassero per istruire i loro compatrioti, osservando e descrivendo da par loro la Turchia, l'Egitto, la Barberia, l'impero del Marocco, la Guinea, i paesi dei Cafri, l'interno dell'Africa e le sue coste orientali, il Malabar, il Mogol, le rive del Gange, i reami del Siam, del Pegù e dell'Ava, la Cina, la Tartaria e soprattutto il Giappone; poi, nell'altro emisfero, il Messico, il Perù, il Cile, le terre di Magellano, senza tralasciare i Patagoni veri o falsi, il Tucuman, possibilmente il Paraguai, il Brasile, infine i Caraibi, la Florida e tutte le regioni abitate dai selvaggi, viaggio questo più importante di tutti e al quale si dovrebbe dedicare la maggior cura; supponiamo che questi nuovi Ercoli, di ritorno da questi viaggi memorabili, scrivessero in seguito con calma la storia naturale, morale e politica di ciò che avessero visto: allora noi vedremmo uscire dalla loro penna un mondo nuovo, e impareremmo così a conoscere il nostro. Io dico che quando simili osservatori affermassero di un dato animale che è un uomo e di un altro che è una bestia, bisognerebbe creder loro; ma sarebbe una grossa ingenuità far appello su questo punto a viaggiatori grossolani, per i quali talvolta si sarebbe tentati di porre la stessa questione che essi pretendono di risolvere a proposito di altri animali.